

Introduzione

Mulini del Po: si contano forse sulle dita, e ogni anno scemano, e per scoprirli bisogna andare apposta a cercarli, chi non percorra il fiume in barca. Tanto pochi, nella vastità molle e potente del fiume serpeggiante, li nascondono o li lasciano appena intravedere, qua un gomito, là un ciglio d'argine, altrove un lembo di golena boscosa, o le svolte della strada rivierasca¹.

Mulini del Po: le parole con cui Riccardo Bacchelli apriva il suo romanzo intitolano e inaugurano anche queste pagine, ne suggeriscono il metodo di ricerca e mormorano le difficoltà incontrate.

Un romanzo fluviale di uno scrittore emarginato dal Novecento e la storia, anch'essa fluviale, delle sue riscritture per il cinema e per la televisione. Questo è l'argomento del libro, una storia ricostruita e raccontata attraverso documenti inediti, lettere private, contratti, scalette, sceneggiature, cronache di giornali e materiali fotografici.

La trilogia pubblicata a puntate da Riccardo Bacchelli sulla rivista «Nuova Antologia» tra il 1938 e il 1940, e poi raccolta in volumi per l'editore Garzanti, è infatti solo *uno* dei *mulini del Po*: il capostipite di una serie di mulini ridisegnati in seguito per il discorso audiovisivo sul grande e sul piccolo schermo. Saranno questi i veri “ultimi mulini natanti, gli ultimi degli ultimi”².

¹ RICCARDO BACCHELLI, *Prologo. Quasi una fantasia* in Id., *Il mulino del Po*, vol. I, *Dio ti salvi*, Oscar Mondadori Moderni, Milano 1997, p. 3 [edizione originale: Garzanti, Milano 1938]. Per convenzione tutte le citazioni del romanzo si riferiscono, quanto alla numerazione delle pagine, all'edizione Oscar Mondadori 1997.

² RICCARDO BACCHELLI, *Prologo. Quasi una fantasia* cit., p. 4.

Sia per il film del 1949 diretto da Alberto Lattuada sia per lo sceneggiato trasmesso in due cicli con la regia di Sandro Bolchi nel 1963 e nel 1971 sulla Rete Nazionale, il romanzo di Bacchelli rappresenta il *palinsesto* sul quale sono stati vergati dei *sovratesti* (soggetti, scalette, sceneggiature) destinati a tradursi in immagini.

Entrare nei cantieri di scrittura cinematografica e televisiva del *Mulino del Po* significa valutare per la prima volta³ un lavoro di tessitura dell'intreccio fatto di tappe e mani diverse. E significa scoprire sempre, a fianco alle tracce lasciate da illustri sceneggiatori che rispondono ai nomi di Federico Fellini, Tullio Pinelli, Mario Bonfantini, Carlo Musso e Luigi Comencini, il filo rosso tratteggiato dal pennino di Riccardo Bacchelli, coinvolto in entrambi i progetti.

Dentro la bottega di scrittura del film e del teleromanzo si cela pertanto l'officina di uno scrittore chiamato a leggere le sue stesse pagine con occhi nuovi, pronto a dirottarne il senso, a espanderle, a reinventarle.

Questo volume si suddivide in due grandi sezioni: *Il mulino del Po al cinema* e *Il mulino del Po in televisione*. Ciascuna delle parti fa precedere a una rapida analisi testuale dei documenti, informazioni sulla loro stessa gestazione nel contesto storico e negli orizzonti culturali in cui essa avvenne: la guerra e il dopoguerra nel caso del progetto cinematografico elaborato tra il 1941 e il 1949; gli anni del boom economico italiano, dal 1962 al 1971, per i due teleromanzi.

Rispetto alle più diffuse analisi delle trasposizioni cinematografiche o televisive, il percorso condotto in questa sede ambisce a svilupparsi con un quoziente di diversità. Per chi non ha sotto gli occhi i film e i materiali esaminati, pagine con annotazioni e riferimenti visivi iperdettagliati sono, se non superflue, difficili da interiorizzare. Ciò che si vuole misurare e comunicare al lettore è piuttosto come dietro a un processo inevitabile di "tradi-

³ Alle due trasposizioni, cinematografica e televisiva, è stato dedicato un unico studio da Antonio Costa: ANTONIO COSTA, *Stratigrafie tra cinema e televisione: il paesaggio bacchelliano da Lattuada a Bolchi* in AA.VV., *Riccardo Bacchelli e il "Mulino del Po"*. *La parola e l'immagine*, Atti del Convegno di Studi, Ro, 17-18 maggio 1986, Liberty House, Ferrara 1987, pp. 55-66.

mento” del romanzo, si celino regole di drammaturgia applicate ai linguaggi del cinema e della televisione.

Altro obiettivo del testo è riflettere su come uno scrittore letteratissimo e ottocentesco quale è stato Riccardo Bacchelli si sia compromesso con l’industria culturale. Entrare nei suoi archivi depositati presso la Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna è l’occasione per illuminare con i riflettori del Novecento il profilo di un autore apparentemente anacronistico.

Per una manciata d’anni Riccardo Bacchelli, classe 1891, nasce prima dell’invenzione del cinematografo e, rispetto a esso, condivide con la generazione dei letterati più anziani – Giovanni Verga in testa – quell’atteggiamento ambivalente fatto di diffidenza e di sottaciuta compromissione professionale solo in ragione dell’*odor di quattrini*. A differenza dei suoi predecessori, però, Bacchelli incontra anche la televisione. E la *rimira*. Egli è uno dei primi letterati che entra fisicamente nel tubo catodico, conduce trasmissioni culturali di un certo rilievo e spende con dovizia il suo inchiostro per la narrazione drammaturgica sul piccolo schermo. La grammatica della televisione, all’epoca fondata sulla preminenza della parola rispetto all’immagine, appare più congeniale a uno scrittore prolisso quale è l’autore del *Mulino del Po*.

Questo volume si propone di conseguenza di riabilitare il nome di Riccardo Bacchelli nell’affollata classe dei letterati al cinema (e in televisione), filone di studio tra i più battuti nell’ultimo decennio. La sfortuna cinematografica subita da Bacchelli nasce in realtà come risposta naturale alla ben più pronunciata sfortuna letteraria che, a partire dagli anni Settanta, lo ha letteralmente espulso dal panorama critico del Novecento. A dispetto della recente pubblicazione del testo *Uno scrittore nel tempo: bibliografia di Riccardo Bacchelli* (Le Lettere, Firenze 2001), a cura di Claudia Masotti, Mario Saccenti e Maurizio Vitale, egli è tuttora “il grande dimenticato”. Più che i mulini natanti, a contarsi sulle dita oggi sono i lettori stessi di Bacchelli. Emarginato dai programmi scolastici, universitari e editoriali, la sua ragionevole o irragionevole lontananza dall’olimpico letterario è sancita dai pochissimi titoli tutt’oggi disponibili sugli scaffali delle librerie: non esiste un’edizione Meridiani della sterminata opera

di Bacchelli; oltre alla trilogia del *Mulino del Po*, rimane in commercio solo il romanzo *Il diavolo al Pontelungo* (1927).

Una sezione d'intermezzo del volume, intitolata *Onde di ritorno*, prende infine in esame la produzione letteraria di Bacchelli durante gli anni Cinquanta. Sono anni salutati dalla critica come pausa di "ringiovanimento" della penna bacchelliana, anni in cui lo scrittore licenzia romanzi dal ritmo più vivace (*La cometa* del 1951), con parti composte interamente di dialoghi (*L'incendio di Milano* del 1952) o rimodulati a partire da drammi anteriori (*Tre giorni di passione* del 1955). Gli studiosi di letteratura hanno cercato la spiegazione di un simile sperimentalismo nella parallela attività di drammaturgo teatrale dell'autore. Non li hanno invece mai messi in rapporto con gli esperimenti cinematografici che Bacchelli svolgeva, seppur con scarsa fortuna, sottobanco. Insieme alle prove del *Mulino del Po*, questi documenti inediti emersi oggi dall'archivio bacchelliano forniscono nuove chiavi d'accesso non solo per la storia del cinema e della televisione in Italia, ma anche per quella della letteratura nazionale nel Novecento.